

Un giovane manifestante del popolo di Seattle manifesta pacificamente il proprio dissenso alla riunione mondiale del Wto nella città americana

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

GENOVA Tre mesi all'alba e arriva il G8, che da Seattle in poi sembra diventato una partita tra quelli del castello e quelli rimasti fuori, divisi sotto un'unica bandiera: "i problemi della terra". Naturalmente la cura non è mai la stessa. In mezzo la polizia a tener lontane le schiere, a impedire contatti, a preservare i grandi a costo di malmenare i piccoli.

L'atmosfera, con la bomba dell'altro giorno, non è troppo serena: c'è chi si precipita a segnalare relazioni e chi aggiunge allarmismo all'allarme. Roberto Menia, di An, non teme confronti: così, sui due piedi, stabilisce «una linea di continuità, almeno nella violenza del linguaggio, tra centri sociali e nuovi nuclei terroristici». «Vergognosa strumentalizzazione» rispondono i centri sociali italiani. Gli anarchici genovesi del «Pinelli» aggiungono che «come la storia insegna, gli esperti di bombe stanno altrove». Gasparri, insieme con il collega Ascierio, minaccia azioni legali contro Luca Casarini, il portavoce dei centri sociali del Nord, che lo aveva invitato a occuparsi di Forza Nuova. Nell'intervista di Casarini a Repubblica, seguiva una frase: «Il nostro movimento farà piazza pulita degli opportunisti». Casarini adesso spiega: «Rispondeva a una domanda, saltata, su possibili infiltrati, provocatori eccetera. Gasparri non ha niente da temere. Gli attentatori di Roma non abitano a Seattle. Frattini, che si inquieta davanti alle mie considerazioni, indaghi piuttosto sui rapporti tra Gasparri e il neofascismo».

Da tempo, in campo, è il sindaco Giuseppe Pericu, che smorza i toni, invocando dialogo prima che carri armati e contando sulle zone morbide del movimento antiglobalizzazione. A Genova grandi della terra e contestatori saranno separati in casa, perché nessuno si immagini una città aperta (per regole internazionali di sicurezza), ma, spiega il sindaco, «faremo in modo che la separazione non impedisca il dialogo». Il che significa che, se dovranno rinunciare a vedere Bush da vicino, potranno però far sentire la loro voce. Un'ipotesi è quella di una



G8, referendum dei centri sociali

Dovranno decidere se andare a Genova per discutere o ribellarsi

«cittadella per la comunicazione riservata ai gruppi della contestazione e fornita delle strutture per informare, purché sia garantita la sicurezza dell'evento e sia quindi messa al bando la violenza». D'altra parte, per la maggioranza del Genoa social forum (quasi centosessanta associazioni anti G8), erede del Patto per il lavoro (che si dovrà fare con il G8), la violenza è ormai un sistema di comunicazione che altera e occultata i contenuti. Nella galassia sterminata e mobile degli anti G8, che va da Legambiente ai centri sociali storici come il Leoncavallo di Milano, l'Inmensa di Genova, l'Askatasuna di Torino, ai punk bestia agli anarchici, più i gruppi che giungeranno da ogni lato del mondo, dal blocco rosa (gli istituzionalizzati), al blocco giallo (con le tute bianche), al blocco blu degli anarchici (la classificazione nacque a Praga per ragioni logistiche), sembra prevalere l'idea politica che a questo punto sia più efficace parlare che fare a botte, anche quando,

come è capitato, alle botte si è trascinati per i capelli. La prima fase del riconoscimento pubblico è stata superata. Per questo, per un passo avanti, il dibattito è intenso ed è un segno di responsabilità. Tenere assieme tante voci una impresa.

Sono in gioco questioni di fondo, di «linea politica» e questi mesi dovranno servire, secondo Luca Casarini, a chiarire il «che fare» di Genova, una strategia, senza dare per scontato nulla, costruire invece alleanze. E annuncia addirittura una consultazione pubblica, un referendum, che porrà alcuni quesiti cardine: blocco o contestazione? chi è per il blocco, è anche per la resistenza e la disobbedienza civile? se la polizia viola i diritti umani, che cosa facciamo? ci possiamo difendere?

Potremo votare anche noi? Il referendum che sarà anticipato da un documento postpascale, sottoscritto da duecento reduci dal Chiapas, e da un evento-convegno a Genova il 25 maggio, sarà presentato lungo

tutta la penisola e, via internet, al mondo intero. D'altra parte a Genova arriveranno proprio da tutto il mondo e a Londra, comunica una tuta bianca britannica, sono già affisse le locandine che organizzano la spedizione. L'appuntamento di luglio sarà per centomila, forse di più.

«Bisogna capire, spiega Casarini, che Seattle non è stato un controconvegno. I controconvegni sono sempre stati fatti, sono stati consumati e assimilati. La contestazione la conosciamo. Bisogna capire se a Genova si vuole solo contestare o se si vuole inceppare, cioè contraccambiare con la stessa moneta chi considera carta straccia gli accordi di Kyoto, la protesta dei paesi africani che muoiono di Aids perché le multinazionali della medicina tengono alti i prezzi, il rifiuto di una omologazione al dispotismo, che offende i diritti civili e prima ancora quelli umani di sopravvivere».

Nessuno si nasconde il rischio che «elementi di contenuto venga-

no soffocati dallo spettacolo». Anche uno spettacolo di violenza, che poi nega la violenza vera, di chi sfrutta il lavoro dei bambini e di chi razionalizza nuove schiavitù. Ma il «movimento» di Seattle sa anche di importante, chiudere con l'immagine di un popolo itinerante da una capitale all'altra, perché tra «la conservazione e la rivoluzione c'è di mezzo la transizione», il «giorno per giorno» nel quale costruire «nuova società». Per questo i viaggiatori devono diventare stanziali, superare lo spaesamento di chi si ritrova ai vertici mondiali e poi si disperde: «andare in giro per il mondo ha senso, se si ha una casa». Nuova strategia, si direbbe riformista, insomma, di consenso luogo per luogo, dopo la sfida a tutto il mondo (dei potenti) in un solo giorno. Il referendum è una tappa. Dovrebbe seguire dibattito e la sinistra, secondo Casarini, anche quella di governo, non dovrebbe tirarsi indietro. Compresi i giornali di sinistra.

Torniamo a Genova. «Difendiamo i nostri diritti». Si ricorda il caso di Quebec City, dove per uno dei tanti summit il centro venne militarizzato, ma i giudici obbligarono a smantellare le barricate, che impedivano giocare a Genova una carta importante, chiudere con l'immagine di un popolo itinerante da una capitale all'altra, perché tra «la conservazione e la rivoluzione c'è di mezzo la transizione», il «giorno per giorno» nel quale costruire «nuova società». Per questo i viaggiatori devono diventare stanziali, superare lo spaesamento di chi si ritrova ai vertici mondiali e poi si disperde: «andare in giro per il mondo ha senso, se si ha una casa». Nuova strategia, si direbbe riformista, insomma, di consenso luogo per luogo, dopo la sfida a tutto il mondo (dei potenti) in un solo giorno. Il referendum è una tappa. Dovrebbe seguire dibattito e la sinistra, secondo Casarini, anche quella di governo, non dovrebbe tirarsi indietro. Compresi i giornali di sinistra.

segue dalla prima

Triste Milano leghista e polista

E di nuovo ancora Formigoni che accusa i magistrati che indagano sui presunti (e comunque tanti) episodi di corruzione della Regione Lombardia di essere veri e propri «nemici politici»: mossi, in quanto tali, dal solo obiettivo di colpirlo.

Il risultato? Che la sindrome del complotto, la litania (e la liturgia) del vittimismo si è impossessata pian piano dei gangli della società civile, delle aziende a controllo pubblico, delle amministrazioni comunali. Perfino l'ex leader della Confindustria, Giorgio Fossa, di fronte al disastro natalizio della Sea a Malpensa è giunto a invocare il sabotaggio. E in questi giorni lo ha imitato il Comune di Milano: nei cui uffici, dopo che un consigliere di Rifondazione ha fatto esaminare il cibo somministrato nelle scuole materne scoprendo che nel pane ci sono tracce di petrolio, si è ipotizzato, per l'appunto e di nuovo, il vile «sabotaggio».

La regione nota per la sua moderazione, per il suo sano pragmatismo, per il suo spirito scientifico (Volta, il Politecnico...), per il suo rispetto delle istituzioni, per il suo culto perfino maniacale della responsabilità e del merito, è diventata letteralmente un'altra cosa. Qualcosa a metà tra il Sud piagnucoloso e anarchico e vittimista della borghesia agraria, quella in ozio tra i calcoli dei nobili e la bottega del barbiere, e la sinistra antimperialista e antifascista in sommosa permanente effettiva che vedeva la Cia e i Servizi e lo Stato imperialista delle multinazionali dietro ogni evento politico che la storia portava in terra. Insomma, un po' Vittorio Emanuele Orlando un po' Servire il popolo, con il portafogli più pieno.

Come combinazione non c'è male. Come contributo al progresso della Lombardia neanche.

NANDO DALLA CHIESA

Con studio a Milano, Onofrio Amoruso Battista è candidato nelle liste dell'Ulivo. L'addio a Forza Italia e a Formigoni

Un avvocato civilista sulla strada di Dell'Utri

Carlo Brambilla

MILANO È uno che Forza Italia la conosce bene e che conosce altrettanto bene il modo di governare di Roberto Formigoni. È uno che al partito di Berlusconi ha detto addio e al supergovernatore di piantarla di agire da piccolo dittatore. Correvano gli anni 1995-1996. E Onofrio Amoruso Battista, avvocato civilista con studio a Milano, sposato e padre di quattro bambine, metteva piede nella politica sotto le bandiere trionfanti di Berlusconi. Eletto nel consiglio regionale della Lombardia, viene subito nominato capogruppo della formazione azzurra. Formigoni diventa presidente, e per Amoruso Battista inizia il duro impatto con la realtà del centrodestra. Consumato un lungo e duro percorso politico che lo ha portato nella squadra dell'Ulivo, oggi tocca proprio a lui sfidare per un posto in Senato, il candidato berlusconiano più imbarazzante: Marcello Dell'Utri.

«Sì, è stato un percorso difficile ma non tormentato, magari pieno di diffidenze, ma tutto sommato lineare tant'è vero che oggi posso affermare, senza tema di smentite, di essere pienamente collocato e militante nel centrosinistra». Amoruso Battista si racconta senza peli sulla lingua: «Con Formigoni lo scontro è stato sul suo modo di gestire il potere. Lui, eletto nel Cdu, col 2 per cento di consensi in Lombardia di fatto comandava su tutti i gangli vitali della regione. A Berlusconi stava bene perché aveva già fatto le sue scelte. Così prima mi sono dimesso da capogruppo e poi ho lasciato Forza Italia per entrare con l'Udeur di Cossiga e Mastella. Spapollatosi Cossiga ora sto con Clemente». Chiuso il mandato di consigliere re-

gionale, un anno fa Amoruso Battista, ci riprova a entrare in Regione con l'Ulivo. «Ero nella lista di Mino Martinazzoli. Il suo nome l'ho fatto io per primo. La mia candidatura aveva fatto storcere il naso ai Popolari e anche ai Ds. Non ce l'ho fatta a essere eletto, ma è stata un'esperienza utile che, ripeto, oggi mi fa dire di essere a pieno titolo nel centrosinistra».

E ora la sfida difficilissima, se non impossibile con Dell'Utri, il superindagato in procedimenti per mafia... «Alt, nella mia campagna elettorale non ci sarà un solo riferimento alla vicenda personale di Dell'Utri... Lui dice di essere una vittima dei giudici, di essere al centro di una vendetta di Rapisarda... Affari suoi e della giustizia». Quindi? «Non equivochiamo, un paio di domandine pubbliche intendo comunque fargliele: ad esempio mi piacerebbe sapere che cosa pensa della questione morale, cioè se un indagato per mafia debba o meno partecipare alla corsa elettorale. Secondo: mi piacerebbe che spiegasse il suo punto di vista sulla mafia». Il territorio della sfida è praticamente il collegio del centro di Milano. Un feudo fortissimo di Berlusconi. Eppure Amoruso Battista non ha nessuna intenzione di dare partita vinta senza giocare: «Anche perché - dice, conoscendo benissimo la zona - potrebbero esserci alcune sorprese. A cominciare dai duri e puri della Lega che magari non hanno tanta voglia di riversare i loro consensi proprio su Dell'Utri, scegliendo invece la lista aggressiva filo Haider dell'ex factotum di Bossi, Pino Babbini». E quelli sono tutti voti tolti al centro-destra. Gli altri partecipanti alla contesa sono Emma Bonino e Umberto Gay di Rifondazione.

Sottolinea Amoruso Battista: «Questa volta l'Ulivo è compatto



Marcello Dell'Utri con i suoi legali

Ansa

sul mio nome. Poi nell'esperienza del voto regionale di un anno fa, tutte le mie preferenze le ho prese proprio nella zona centro. E qui sento spirare un venticello non precisamente d'entusiasmo verso il modo di governare del centrodestra, da quasi un decennio padrone assoluto della città». Che campagna elettorale sarà? «Io cercherò il contatto diretto coi cittadini, girerò con un piccolo camper, e farò il classico porta a porta. Di sicuro Dell'Utri non farà nulla o quasi. Con me ci sarà anche Milly Moratti (Nella corsa per il sindaco di Milano, corre da sola). Il candidato dell'Ulivo è molto fiducioso e non nasconde di poter prendere abbastanza voti per entrare in Senato coi recuperi: «Sì,

non è così impossibile. Anche perché nel centrodestra manca completamente la politica. La stessa candidatura di Dell'Utri ne è la dimostrazione più lampante. Al posto della politica ci sono solo gli affari, la gestione degli affari. Su due temi sono vulnerabilissimi: la sicurezza e l'ambiente. Sul primo: più che agitare lo spettro della paura della gente non sanno fare. Programmi d'intervento? Zero. Sul secondo tema: hanno semplicemente fallito. Albertini ha riportato le auto a circolare attorno al Duomo. Una follia. Qualcuno si sta accorgendo delle patacche vendute. Insomma proprio a Milano e Lombardia ci sono tutte le premesse per capire come Berlusconi governerà l'Italia.

Un programma in vista del voto. Sì al confronto leale, no alla politica degli insulti

Acli: schierati su cose concrete

ROMA «Le Acli non intendono contribuire al clima rissoso e confuso nel quale si sta svolgendo la campagna elettorale per le prossime elezioni politiche. Preoccupate dal fenomeno dell'assenteismo elettorale (quasi il 20% degli italiani sembra essere orientato a non partecipare al voto mentre un terzo degli elettori dichiara di non sapere ancora chi scegliere tra gli schieramenti in campo), le Acli impegneranno i loro 800.000 iscritti e le loro 7.100 strutture di base per sollecitare ogni cittadino a prender parte con libertà e con coscienza critica al confronto elettorale, perché anche un solo voto conta; specialmente con il sistema uninominale maggioritario». E se «l'astensione fa male alla democrazia, anche una assetica equidistanza è da rigettare».

«Siamo e saremo per tutta la campagna elettorale autonomamente schierati, ovvero schierati su alcuni contenuti chiave per fare dell'Italia un paese moderno e solidale». Ai poli, le Acli chiedono «un confronto aperto, civile» sulle scelte. «Ci dispiace - si legge nel documento del movimento - una politica ridotta a rissa, a puro spettacolo gladiatorio o a rincorsa di slogan pubblicitari. Se si vuole far emergere la parte migliore del nostro popolo, anche la campagna elettorale dovrà essere improntata ad un con-

fronto leale ma vero; non a colpi di insulti, ma dichiarando di fronte ai cittadini quale Italia si vuole costruire».

Tre sono i criteri guida che orientano la scelta delle Acli tra le coalizioni e i partiti: la centralità della famiglia nelle politiche sociali e fiscali e la tutela della vita in ogni istante della sua esistenza; l'importanza di politiche del lavoro di tipo inclusivo, di una buona scuola per tutti e di una formazione per tutta la vita al fine di favorire lo sviluppo di un'economia della conoscenza; il ruolo essenziale delle nostre risorse naturali, ambientali, artistiche.

Le Acli si impegnano anche

«per evitare la dispersione o la strumentalizzazione del patrimonio ideale» dei cattolici, «riaffermando l'apporto originale che essi possono garantire alla soluzione dei problemi del nostro Paese in una visione laica dello Stato». Ci sono in particolare questioni, la promozione della pace, la salvezza dell'ambiente, l'utilizzo della scienza e delle tecnologie, che irromperanno necessariamente nell'azione del prossimo Parlamento e sulle quali non si può tacere. La presenza dei cattolici non può essere rinchiusa in un perenne moderatismo volto solo a temperare scelte che altri hanno già preconstituito.

PASSAPORTI
Drammatizzazione degli atti giudiziari sullo speronamento
- da parte delle autorità italiane -
di un mercantile nelle acque pugliesi, nel Venerdì Santo del 1997

Venerdì Santo 13 aprile 2001, ore 17.30
Roma, Palazzo delle Esposizioni, via Milano

Ingresso libero fino ad esaurimento posti

con Deborah Della Valle,
Paola Ricci, Rita Salonia, Emanuela Schiavetto
Regia e drammaturgia di Corrado Veneziano

arci

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.

RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI

PORTATA 35/75 Q.LI. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE. PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111